



WARBURG



18 0226043 5

D
B
H
1450

ALARICO
RE DE GOTI
D R A M A
PER MVSICA.



[L. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 18/19.]

[Komp.: Giambattista Bossani.]

ALARICO ^D
RE' DE' GOTI ^B
D R A M A ^H
1450

31/766
PER MUSICA

Da rappresentarsi in Ferrara
il Carnevale 1686.

Nel Teatro del Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSI

Da San Stefano

DEDICATO

All' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori
li Signori Marchesi

GUIDO VILLA,
E LVCRETIA
FIASCHI VILLA

Di lui Moglie.

IN BOLOGNA, [1688]

Per Gioffetto Longhi. Con licenza de' Superiori.





5
ILLVSTRISSIMI,
ET ECCELLENTISS.^{MI}
SIGNORI.



Vando la rive-
renza, che
professo al me-
rito sublime
delle Sig. Vostre Illustriss.
& Eccellentiss. non fosse

A 3

Pa-

6
stato motivo bastevole per
indurmi à consecrarle que-
sto Drama veniuo à ciò
dalla necessità costretto.
Poiche essendo la pudica
continenza di Pulcheria,
e l'inuita virtù guerriera
d'Onorio, picciole sì, ma
vere idee delle caste, &
eroiche prerogative delle
S. V. Illustriss. & Eccel-
lentiss non poteuo senza
nota d'inconsideratezza
ad altro originale adat-
tarle. Quindi m'affido di
non essere tacciato di te-
me-

7
merario per quest'atto;
mentre egli è impulso to-
tale della violenza del
debito; quantunque io per
libera elettione, e propen-
sione di genio ossequioso
mi vanti d'essere
Delle S. V. Illustriss. & Eccell.

Ferrara li

Gennaro 1686.

Humiliss. e Deuotiss. Ser. Obligatiss.

Bernardino Pomatelli.

A 4

Vidit

Vidit D. Fabricius Conturbius
Cleric. Regul. S. Pauli, & in
Eccl. Metropol. Bonon. Pœ-
nitentiarius, pro Illustris. &
Reuerendis. Domino D. Io-
sepho Musotto Vicario Capi-
tulari.

Reimprimatur

Fr. Angelus Guglielmus Molus
Vicarius Generalis S. Officij
Bononiæ.

COR.

CORTESE LETTORE.



O' temuto d'essere
da te ripreso di
troppo temeraria
presunzione, per
farti anche quest'
anno passeggiare auanti gli occhi
sù le scene dell' Eridano quel
Tiranno ALARICO, che per le
sue barbare lasciue meritossi
vn aborrimento commune: Pu-
re animato dalla tenerezza d'af-
fetto, con la quale dimostrasti
compatire l'anno passato, chi
te lo presentò vago d'ornamenti
Poetici; risoluo di nuouamen-

A 5 te

10
te fartelo apparire : poiche
quando anche non fosse per ef-
ferti pari argomento di diletto,
non è per riuscirti mancheuole
d'vtile insegnamento, mentre
potrai apprendere dalle male
operationi di costui, quanto de-
testabile si renda la tirannica
lasciua d'vn Barbaro. Solo
posso auuertirti, che se non lo
compassioni questa volta, dai
contro à te stesso, mentre dis-
proui ciò, che la tua sofferen-
za vnita all'applauso vniuersa-
le dimostrò d'aggradire. In
questo haurai noue mutazioni
d'Arie, quali il medesimo Sig.
Gio: Battista Bassani te le farà
godere non come sola operatio-
ne intellettiua; mà come par-
to Angelico. Auuerti, che le
parole Fato, Destino, e simi-
li

11
li sono scherzi Poetici, alie-
ni dal sentimento di buon
Cattolico, quale io mi van-
to. Viui felice, mentre ti au-
guro vita, e curiosità.



12
ARGOMENTO.



LA Fortuna all'or che pare
porga il suo Crine do-
rato tosto stimolata da
la Volubilità di suain-
costanza altroue rag-
gira la ruota, e d'Amica, che sembra,
in vn punto inimica si rende. Tale
à punto si dimostrò con Onorio, e
Teodosio infante, quali doppo la mor-
te d'Arcadio, dell'vno fratello, dell'
altro Genitore (à pena resi all'Impè-
rio Romano) Alarico Rè de' Gotti,
lasciando ogni altra impresa, venne
all'assedio di Roma, e ponendola à
fiamme, se ne impadronì, obligan-
do Onorio alla Fuga, Teodosio alla
Schiauitudine, e Torismondo à vi-
uere sott' Abito mentito. Mà per-
che ad vn Tiranno non poteua sem-
pre

13
pre risplendere lucido il suo Faro;
à pena entrato in Roma s'inua-
ghi delle Bellezze di Pulcheria,
ed ella, con accortezza mirabile
fingendoli affetto, lo ridusse à
termine d'una preparata insidia,
che fatta unitamente con il Zio
Onorio, diede al proprio Regno à
suoi Regi, & all'obliuione il Ti-
ranno Alarico.

Dall'istoria hò preso il motto,
dal Genio la fasciazione: lo Dra-
ma si rappresenta in poch'ore, e
ad vn Tiranno lasciuo, e vizio-
so non ponno soustare se non peri-
gli.



IN

14
INTERLOCVTORI.

Alarico Rè de'Goti.
Arfido suo Generale.
Onorio Imperator di Roma.
Valeria sua Spofa.
Teodofio Infante, Nipote d'Onorio.
Pulcheria Sorella di Teodofio.
Torifmondo Generale d'Onorio, amante di Pulcheria.
Licinia Serua di Valeria.
Ergildo Seruo d'Alarico.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Mura di Roma affediate, & Efercito accampato.
Cortile con Gabinetti d'Onorio.
Gabinetti di Pulcheria.

Nell' Atto Secondo.

Piazza di Roma con apparati di Teionfo.
Grotte fuori di Roma.

Nell' Atto Terzo.

Camere di Pulcheria.
Logge.
Grotte con Tuere in Profpetto.

AT-



A T T O
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Efercito accampato sotto le mura di Roma
doppo numerosa Battaglia.

Alarico con spada alla mano.

SV' piegateui al mio cenno
Di Quirin molifastose,
E le cime ambiziofe
Atterrate
Di mia voce al primo suono,
Non che de le mie Trombe al fiero tuono.
Soldati incendiano Roma.
Diseguateui al mio aspetto
Del Tarpeo Torri superbe,
E le ceneri frà l'Erbe
Disperdete.
Al mio sguardo Roma cada,
Non che al fulmin fatal de la mia Spada.
Così

Così senz'altre proue
A incenerir la Semèle del Tebro
La sola Maestà basta d'vn Giove.

S C E N A S E C O N D A.

Arfido, Pulcheria, e Teodosio, e detti.

Ar. **Q**ueste del Ciel latin Tindaree Stelle
D'Augusto Sague al triòfal tuo me rto,
Tributa Arfido.

Alar. Oh Dio! quale al mio sguardo
Offri volto di Cielo? Ah che trà gl' Astri
Nacque costei, se con più bel sereno
Hà la strada di latte entro à quel Seno.

Arf. (M'abbaglia di quegl'Occhi il sol baleno.)

Pul. Lagrimosa al tuo Nume,
Con vn Prence innocente
Porge supplici Voti
Prigioniera Real benchè infelice.

Arf. (Men splendida nel Cielo è Berenice)

Pul. De l'arsa Roma io sono
Misero auanzo, e questi,
Che al tuo Piè genuessero
Miri inerme fanciullo, è Teodosio
Il mio Germano amato

Ligio de la tua man, Gioco del Fato.

Alar. Belle lagrime amorose
Quanta forza haucte mai?
Chi del Mondo è trionfante
D'vn bellissimo sembante
Par che ceda à i primi rai.

Belle &c.

Arf.

Arf. (Che ascolte!)

Alar. Ah che portento

Misfauilla sul Ciglio!

Arf. (Nel interno del Sen l'ardor già sento.)

Alar. Come penetra il mio Core
Di quegl'occhi il lampeggiar,
Quel dolcissimo sospiro
Con qual impeto d'Amore
Può il mio Petto arietar.

Come &c.

Bella l'Italia adori

La Maestà di tue Pupilles il Lazio

Trà Ceneri sepolto

Risorga al tuo volere/gioisci ò core.

Ah che Signor de l'Alme è il Dio d'Amore)

Arf. Sire, il tuo Regio Spirto

Alar. L'aurette emulatrici (*osservando Pul.*)

Del tuo crin biondeggiante

Godon restar nè i dolci nodi auuinte,

Et in quell'onde aurate

Cortono à naufragar l'Alme abbagliate!

Vieni.

Pul. Doue?

Alar. D'vn Rege

Trà le braccia vittrici

Pul. Ah mio Sire, inuitto Rè, (*si prostra.*)

Orcho Roma è incenerita

Tributaria la mia Vita

Se consagro al Regio piè:

Di Bellona al rio fragore

Illibato il solo onore

Serba almen per tua mercè

Ah mio &c.

Alar.

Alar. Trà l'Elene del Lazio

Costei al Genio mio sia custodita

Pul. Chiedo ò Numi da voi pietosa aita)

Alar. Arfindo , omai ti porta

Le Pompe ad apprestar di mie Vittorie ,
Onde applaude l'Aufonia à nostre Glorie .

Ars. Fiami legge il tuo Impero, or che sepolto
Del Tebro fulminato entro l'Auello
Fetonte alato è il salmianante Augello

La Vittoria trà gioie festeggia ,

E il Crine l'ondeggia

Serpeggianta frà Palme, e d' Allor,

E la Fama con fiati Guerrieri ,

De spirti più fieri

Diffonde il Valor

La Vittoria &c.

Alar. Bella , dà legge al Duolo

(Pria, che cada Piroonel Mar d'Atlante

Spero hauerti nel sen felice amante.)

Son Guerriero , e d'vn bel Seno

Nel Campo sereno

Resto preda del Nume d'Amor,

Che il fulgor

Di vezzosa pupilla ,

Con dolce fauilla

Distrugge il mio Cor.

Son &c.

Son Monarca, e d'vn bel viso

Al fulgido riso

Resta vinta la forza d'vn Rè ,

E chi diè

Quasi legge ad vn Mondo

Vn Crine , ch'è biondo

E lac

E'laccio al suo Piè

Son &c.

S C E N A T E R Z A .

Pulcheria , Teodosio , Soldati .

Pulc. **C**ieli d'inique Stelle , (fauste ;
Che sembran contro me Comete in,

Le sembianze rubelle

Cangiate ,

E men spietate .

Soura vn Capo innocente

Piqua il vostro rigor troppo inclemente .

Teod. Che mai commetter puote

Cieli, contro di voi d'Onorio il merito?

Vna Vergine imbellè, vn Rege infante?

Che in vn punto si vede

Cangiar del Crine il Serto, in ceppo al piede ?

Ahi , che cieca fortuna

Nulla riguarda, e al suo baccante sdegno

Grà colpa è il Soglio, e grãd'error è il Regno,

Se doueuo Astri inclementi

Esser scopo à ingiusto Fato

Perche farmi Grande , e Rè?

Se turbato

Per me il Cielo il Sol rinascè,

Perche in fasce

Non troncar mi lo Stame, oh Dio, perche?

(Viene condotto via da Soldati .)

Pul. Pulcheria, che risolu? Amor m'ispirti ?

Non mi lasciar speranza ; il Duce altero

Già langue acceso ; à me sì sì volate

Dal

Dal sen di Citerea, lusinghe, e vezzi :
 Così l'empio Tiranno
 Spero di superare, e teco vnirmi
 Torismondo adorato; Hà maggior forza,
 La Beltà del Furore,
 Cede Marte à Ciprigna, a Iole Alcide,
 Et orgoglioso Amor di lor si ride.

Non spero di gioir
 Chi fingere non sà.
 Il riso
 Del mio Viso
 Sia fascino del'Alma,
 E porti lieta Palma
 Inganno di Beltà.

Non &c.

SCENA QVARTA.

Cortile.

Onorio, Torismondo.

Onor. **N**Vmi auerti che in Cielo regnate
 Pur scagliate
 Vostri strali contro me
 Non vi temo, io vincerò
 Hò d'un Eicole l'ardire
 E chi indegno vuol rapire
 Il mio regno io sbrancerò.

Numi &c.

Cadente il Lacio, è vero,
 Ma dentro a questo petto
 Non vacilla lo spirito: Empio Alarico

Stin.

Stringi pure a miei danni Archi e fatte
 De l'impero farò l'alte vendette.

Tor. Ah mio Signor, mio Sire
 A l'impeto nemico
 Più resistere non può l'vmana forza
 Il Vandolo Tiranno
 De la figlia di Marte
 Il costante valor trà fiamme ammorza

Ono. Che narri

Tor. In mar di sangue
 La speranza latina oppressa langue
 Ono. Mi prepari pur la forte
 Straggi, lutto, incendi, e Guerra
 Che l'orrore di fiera morte
 Alma Reggia non atterra.
 Mi prepari.

SCENA QVINTA.

Valeria, Licinia, e detti.

Val. **O**Norio mio Signore
 Fuggi tosto

Ono. Che apporti?

Val. L' Auentino è già tutto
 Dal nemico furore
 Desolato, e distrutto.

Lic. Alarico Tiranno

Val. Di vorace Vulcan esca lo refo

Tor. E Pulcheria?

Val. Preda è de l'empio duce

Tor. E come?

Val. Allor che ardità

Col

Col German Teodosio
Cinta da più guerrieri
Tentò fuggir, fu dal Nemico auinta.

Tor. Ah mia fortuna estinta

Ono. Scateni pur l'Inferno

Ogni furia crudel conero quest'alma
Non temo nè, riporterò la palma.

Lic. Ah Sire almen tu fuggi.

Ono. Et il mio spirito

Si tosto cederà ?

Val. Vanne ò mio Regge

Ono. E Valeria ?

Val. Ti caglia

Sol la tua vita

Ono. Il Brando

Che cinge questo fianco

Farà insolite proue

Se la Spada d'un Rè Telo è di Gioue

Debellato il fiero orgoglio

Di mia fama il suon guerriero

Per l'Italia esulterà

E vitrice in campidoglio

De Romani il vasto impero

Questa man sorger farà .

debellato &c.

SCENA SESTA.

Valeria, Licinia.

Val. **V** Anne t'assista il Cielo, anzi Cupido
Per far'opre immortali
Rechi à tua man gli onnipossenti strali.

Lic.

Lic. Và pur trà folte Squadre
Mentre altroue girare io vo' le piante,
Che trà vezzi d'Amor il cor nodrito
De le Trombe al fragor resta atterrito ;
A i disperati sol la Guerra piace ,
Io, che sempre sperai , voglio la Pace.

Val. Noi, che faremo ?

Lic. In Corte

A Duce che n'alletti

Per ischiuar la morte

Noi fingeremo

Val. E Onorio ?

Lic. A l'altro mondo

Poi lo vedremo .

Val. Infana .

Con bellicoso Vsbergo

Coprirò il seno Isicratea nouella ,

Penetrarò nel Campo ,

Esportò questo Petto

Al Barbaro furore , e à me gradita

Sarà l'istessa morte

Purche il Fato ripari a la mia Vita .

Chi d'amore

La face hà nel core

Di Bellona non paue il fragor

Tra le schiere

Nemiche guerriere

Vibrerò mille strali

Fattali

Ch'io non temo nemico furor

Chi d'Amore &c.

S C E -

S C E N A S E T T I M A .

Licina sola .

E Troppo capricciosa
 Questa mia Principessa, e non sà forse,
 Ch'essend'io timorosa
 Lo strepito de l'Armi
 Per paura potria tutta sconciarmi,
 Del Dio Bambino .
 Soave calma
 Pace amorosa
 Non mi lasciare
 Se il Cor m'infiamma
 Tua dolce fiamma
 Non sà quest'Alma
 Più che bramar .

Del Dio, &c.

S C E N A O T T A V A .

*Licina nell'entrare incontra Ergildo con Sciabla
 alla mano .*

Erg. **E** L'inuito mio Brando
 Renditi Prigioniera

Lic. (Oh Cieli aita)

Pietà Signor (son tutta sbigottita)

Erg. Pianger non vale, e lagrimar non gioua.

Troscio de le mie posse

Prigioniera ti voglio

Al Carro trionfante in Campidoglio .

Lic.

Lic. Signor, deh il cor ti pieghi
 A' miei pianti, a' miei priegli .

Erg. Ergildo che farai? (l'Anima indura)

Son vincitore, e giuro

De l'Vsergo di Marte

Per i legami, e per l'imbrunitura,

Che de' Trionfi miei ti voglio parte .

Lic. (O me infelice! ah sorte)

Il tuo rigor deh ceda

Erg. Basta per gloria tua, che sei mia preda .*Lic.* Hai di sasso, ò di gelo

Quel tuo Petto sereno?

Ti allattò forse crudo

Qualche Tigre inumana, ò Furia atroce?

Deh ti moui à pietade, offerua, e mira

Questa Beltà piangente,

Poi, se puoi, infierisci

Il Cor di Selce, ò di Macigno argente .

Erg. Hai vinto ò cieco Amor, datti per vanto,

Che del maggior Guerriero,

Che cuopra il Ciel sotto l'azzurro manto

Riportasti vittoria .

De tuoi bei lumi

Bella m'hai colto

Col folgorar .

Ditelo ò Numi

Vn vago volto,

Che non sà far!

Lic. Vn riso, vn vezzo

Sà qual Achille

Petti espugnar .

Vn tal disprezzo

Sà à mille à mille

B

L'AF

L'Alme piagar.

SCENA NONA.

Gabinetto di Pulcheria.

Pulcheria.

Dimmi ò Ciel quando contenta
 Godrò vn giorno libertà?
 Se il Fato
 Spietato
 Con inuida face
 Distrugge la Pace,
 Che Amore mi dà.

Dimmi, &c.

Roma è in Roma sepolta, e con i monti
 Di Cenere canuta
 S'ergono al Ciel de l'Alpi à gara i Colli;
 Onorio il mio grand'Auo
 Furtuo si nasconde, e il Tebro auuinto
 Trà barbare catene
 Mormora la sua sorte enno à quell'onde:
 Torismando il mio Duce
 Per seguir il suo Rege
 Da mè inuola le piante,
 Et accresce la doglia al Core amante.
 Quando fia mai quel giorno,
 Che il mio ciglio penoso
 Elitropio amoroso
 Al raggio del suo Sol farà ritorno?
 Con la scorta del nume cupido
 Spero giunger in braccio al mio ben,

Sc

Se n'guida la Stella di Gnido
 Haurà sempre quest'altra il ferren:
 Con la scorta &c.

SCENA DECIMA.

Pulcheria, Torismondo in habito seruile.

Tor. **P**er ti veggio ò mia vita
 Nunzio de la sua fuga

Onorio à tè m'inuia.

Pul. Al fine intatto

Al piè trouò l'Afilo?

Tor. Per sotteraneo calle

S'inuolò da la Reggia in finto vsbergo.

Pul. Grazie vi rendo o Deis; mà qual te veggio
 In sì vil spoglia?*Tor.* L'amoroso Nume

Per bear gli occhi miei del tuo sembiante

Sicuro ne'bei raggi

Da i barbarici oltraggi

Fù maestro di frode al core amante.

Pul. Ah che trà rozo velo

Vidde Anfiso men vago il Dio di Delo.

Tor. Già con arcana cura

Profugo Onorio à riunir le schiere

Lungo il Teuere attende; à me di Marte

Con machine intestine

Impose altrà congiura.

Pul. Con memorando esempio

Amor m'aiuti ad atterrar vn'Empio.

Tor. Sì sì Gioue, Bellona, e tutti i Numi

Habbian parte ne l'opra; onde sul foglio

B 2

Do-

Domo il barbaro orgoglio
Onorio il Grande regni.

Pul. Io pur guerriera
D'Amor sotto l'Insegne
Con armi lusinghiere
D'insidie, e vezzi à trionfar m'accingo.

Tor. Lodo il pensier sagace
Idolo mio, ma fa che sempre resti
Incorrotta, ed intera
La tua fede sincera.

Pul. Pria nel mar caderan gl'Astri dal Cielo,
Ch'io ti cangi la fede.

Tor. Qual Vestale d'Amor la mente infiamma.
Verso il mio Cor d'incinguibil fiamma.

Pul. A l'Armi ò mie frodi,
M'inuita Cupido
Con certa speranza

Tor. Nel Petto mio fido
Vittrice al fin godi
D'Amor la Costanza.

A 2. A l'Armi, &c.

Pul. Pera l'empio, e Trofeo
Penda il Capo efecrando
De la Romulea Antenna in su'l Tarpeo,

Tor. Eccolo à punto.

SCENA VNDECIMA

Pulcheria, Alarico, Torismondo.

Pul. Site?

Ala. S O come vaga
Tù rassettri al mio ciglio,

3c

Se ne le viuè gote
Con la Rosa gareggia il bianco Giglio?

Pul. Qual d'applausi mai piovè
Diluuiò aurato in seno
A mia Bellezza vn trionfante Gione?

Ala. Al Sol del tuo bel volto
Mènnone è questo Coxè;
Mà l'ecceffo stupore
In vagheggiarlo a' sensi miei m'hà colto.

Pul. Gran Rege il tuo piacere è mio contento.

Tor. (Ah perfida crudel) *à Pul. piano.*

Pul. Taci ch'io mento. *à Tor. piano.*

Ala. Il biondo Nume istefso
Orna tua bella Chioma, e i Rai le diede;

Pul. Ne l'Arco del tuo ciglio
Spera i Trionfi suoi mia faldà fede.

Tor. Ah Circe ingannatrice. *à Pul. piano.*

Pul. Altro il cor chiude, altro la lingua elice;
piano à Tor.

Ala. Pukheria ardo à quel volto,

Pul. Io già non merto
Deificar ne'tuoi affetti l'Alma?

Ala. Bella sei mia Regina,
E del mio affetto in pegno
Bacierà le tue Piantè oggi il mio Regno?

Tor. Deh ferma il Pied, rammenta. *piano à Pul.*

Pul. (Taci) del tuo Gran Nume
La Bella Maestà supplice adoro,

Ala. Son contento.

Pul. Io felice.

Tor. (Io peno, e moro)

Ala. Così stretta io ti vo'stringere
Che mai più ti vo'lasciar

B 3

Col

Col CinaBro
 Del mio labro,
 Sù quel volto io vo' dipingere
 La cagion del mio penar.

Così stretta &c. *Vede Tor.*

Mà chi è costui, che intorno
 A' Regi Penetrati
 Calca con piede audace
 I Reccsi Reali?

Pul. Da gli arbitri miei cenni
 Destinato dipende.

Ala. Par ch'io leggà in quel fronte
 Carattere maggior de la sua sorte?

Tor. (Se la frode si fa: la io son di morte)

Ala. Al Seggio trionfal di mie vittorie
 Bella t'attendo;

Pul. Amore

Darà l'Alì al mio Piede,
 Mentre in segno di fede
 Ti segue in tanto innamorato il Core
 (Insegnami à mentir: Nu me d'Oaore)

Nò nò ch'altro sembante
 Già mai non amerò,
 Ver tè sempre costante
 Le luci io volgerò.

Ala. Sì sì che nel tuo aspetto
 Lo sguardo io beardò,
 Trà i Gigli del tuo Petto
 Felice io languirò.



SCE-

SCENA DVODECIMA.

Pulcheria, Torismondo.

Pul. A Scolta Torismondo, ogni sospetto
 Esiglia da la mente, o pur t'iuola
 Da gli occhi miei, e sin che Ilicia torce
 Il fil de la tua vita
 Non isperar di comparirmi innante,
 Che se Gelofo sei, sei pazzo Amante.

Tor. Deh fermalquesto a la mia fè; crudele;

Pul. Taci.

Tor. Sai pur.

Pul. Non più.

Tor. Che non è, se non teme vn cor fedele.

Pul. Ancor ne tuoi deliri?

Tor. Odi.

Pul. Non voglio.

Tor. Dunque vò altroue ad incontrar mia forte,
 E se trouo spietata oggi mia vita,
 Darà fine al dolor pietosa morte.

Pul. Piangi geloso Amante
 Ti giouì il lagrimar;
 Mà sia l'onca del tuo pianto
 Quil di Lete c'habbia vanto
 Di Tesifone gelosa
 L'atra face d'ammorzar.

Piangi &c.

Tor. Ah, che se mi deridi
 Volo à troncar di questa vita il laccio.

Pul. Va pur: ferma crudel: t'attendo in braccio

Tor. Godi superba amante

B 4 Non

Non vale il lusingar
 Più di Proteo Nume algoso
 Nel tuo volto il Dio amoroso
 Per scernir quest'Alma fida
 Mille forme sa cangiar.

Godi &c.

Pul. E farà ver che parta?

Tor. Sì m'iuolo

Perche più non germoglia
 Di mia speranza il verde.

Pul. Ferma, che se mi lasci
 Ogni gioia d'Amor l'Anima perde.
 Sarai geloso?

Tor. Nò, purchè il tuo core
 Sia Pirauista immortal de miei ardori
 Sù l'Altar de la Fè vittima accesa.

Pul. Come à sua sfera il foco
 Fia la mia mente à seguitarti intesa.
 Senza il Bel, che m'innamora
 L'Alma mia viuer non può.
 Gelosia sdegna la face,
 Che il mio centro, e la mia pace
 In eterno io seguirò.

Senza &c.

SCENA DECIMATERZA.

Torismondo solo.

DVnque in spoglie seruili
 Viuerà Torismondo?
 Sì che vn Alma lattina
 Sourasta à sue fortune in Cenci vmili

Per

Per ottener Pulcheria,
 Per sottrarmi al Tiranno
 Non è viltà, anzi virtù l'inganno.

Preparati a la frode

Nel seno amante cor
 Per vincer vn indegno,
 Per liberar vn Regno

E'lode

L'ingannare

Vn Empio, vn Traditor.

Preparati &c.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O
S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Piazza di Roma con Arco Trionfale, e Sedgio
di Trofei.

Alarico, Pulcheria, Torismondo, e Soldati.

Ala. **D**Ea loquace con Tromba festiua
Applaudi giuliana
A i Trionfi di Marte, e d'Amor
Già tutta splendore
Con Irde bella
Di Gnido la Stella
Arride al valor.

Dea loquace &c.

Pul. Gran Domator del Cielo,
Ben à rugin s'inchina
De l'Vniuerso à Te l'alta Regina,
E foggiaer si vede

Doma.

Doma da le tue posse
Il Gran Capo del Mondo oggi al tuo Piede.

Ala. Bella se corrispondi
D'vn Monarca a l'ardor, meco nel Soglio
Farò ch'oggi t'adori il Campidoglio.

Pul. (Pria farò de la morte) à Regij detti
Sagro tutta me stessa.

Tor. (Voi m'uccidete affetti)

Ala. Altro non voglio.

Pur ch'io goda entro quel seno

Gu rra a i Numi in fin farò,

D'Arianna il Serto aurato

Sul tuo Caine innamollato

Da le Stelle io rapirò.

Pur ch'io &c.

S C E N A S E C O N D A.

Arsindo con Schiavi, Teodosio, e detti.

Ars. **A**Lto Signor, mio Sire
Trionfator de la Romulea Se le

A quel tuo inuitto Nume, al cui valore

Ardon di bella inuidia

Gli Eroi la sù de la Magion Stellante

Queste, che meco vedi

Turbe di Prigionieri

Drizzano vmiile il Piede

Per giurar a tuoi Scettri eterna fede.

Ala. Al Marte de la Terra

S'ostand'Incensi, e sù l'Eccelso Trono

Ogn'vn m'adori, e fin dal cor profondo

Al mio piede Real si prostri il Mondo.

E 6

Ars.

Ars. Olà, si traggà al Soglio
 Di chi l'Italia regge
 La falange cattiua
 A giurar noua fede, e noua legge.

Vengono i Schiavi.

Teo. A quel Sol, che a l'O. be impera
 Il mio cor giura la fede,
 Et vmile al Regio Piede
 Offre l'Alma prigioniera
 (M'assisti ò Ciel sin che il Tirano pera)

Ala. In duri ceppi auuinto à te sia cura
 Artindo a cenni miei
 Serbar lo stuol de'Schiaui,
 Sin che trionfante
 Al carro li trascini infrà i Trofei.

Teo. (Accuso il tuo rigor barbara forte)

Pil. (Lo tolga il Ciel da l'inimica Morre)

Ala. Del prigionier Tarpeo lo stuol r emante
 Scrui di grado alterno à nostre piante.
Li Schiavi fanno gradi.

Tor. Anzi sia scala à ruinoso scempio
 Che sempre fa passaggio
 Dal Trono al Precipizio il Pied d'vn Empio,
Scende dal Trono.

Ala. Quanto più ti vagheggio,
 Nouo stupor m'abbaglia, e parmi à punto
 Mirare il Sole, ò Citerea qual'hora
 Ne l'amorosa Reggia
 Trà le Grazie, e gli Amor bella passeggia.

Tor. (Tra gelosi pensier l'Anima ondeggia)

Ars. Quanto più ti contémpla
 Quest'Alma ebra di rai sol concepisce
 Merauiglie, e Tesori)

E di

E di beltà celeste alti splendori. *rimirando.*
Tor. (Ah, che proua il mio sen gelosi ardori)

Pol. Se pur splende vn qualche raggio
 Nel mio volto di beltà,
 Il riflesso è del tuo viso:
 Se m'infiora vn lieto Eliso,
 O d'età florido maggio
 L'Alma à tè, come à suo Nume
 Le Primizie saggerà.

Ala. Artindo, impenna il Piede
 Ad apprestar sul Tebro no miei Trionfi
 D'vmidi Glauchi nuotatrice Pompa,
 Ond'emoli a gli Agoni
 De le Carriere Elee Roma rimiri
 Il corso gareggiar de'miei Tritoni.

Ars. Volo al real tuo cenno.

à parte.

Ala. Trà gli Augusti Penati.
 De le piume amorose il genio mio
 A bear il mio petto
 Speme di questo cor tosto r'aspetto.

Di mè lieto chi più farà
 Quando cara ti stringerò.
 Trà la neue palpitante
 Di quel sen, felice Amante
 Le mie fiamme estinguerò.

Di mè &c.



SCE-

SCENA TERZA.

Torifmondo, Pulcheria.

Tor. Pulcheria,
Pul. Torifmondo,
Tor. E come?
Pul. Et in qual guisa?
Tor. Ti sottrarai)
Pul. Mi sottrarò) *A 2.* Da la nemica forte.

A 2. (*Tor.* Fin che à i nostri Imenci
Pul. Il faretrato Amor apra le Porte
 Sembianza lusinghiera
 Con faggia frode impetrerà la Palma.
Tor. Turbine di pensier sconuolge l'Alma.
 Temo, e spero
 Ne sò, che sarà,
 Tua costanza
 Al mio sen cresce speranza,
 Mà pauento vn core altero,
 Che gran forza hà la Beltà.

Temo &c.

Pul. Del Nemico a l'orgoglio
 Sarà quest'Alma adamantino Scoglio,
Tor. Armati di fermezza,
 E perche più costante
 In resistet ti renda
 Appresti Amore al fianco tuo la Benda.
Pul. Contrasterò fedele
 Al forsennato ardir de l'empia Destra
Tor. Sia la frode amorosa à tè maestra
 Parto pupile care

Per

Per più non vi lasciar,
 Se al piè scorte sarete
 D'Amor le dolci mete
 Di quel seno nel Mare
 Spero di ritrouar.

Parto &c.

Pul. Fido ne l'adorarti
 Questo mio cor sarà
 Se il Raggio di speranza
 Auuiua la costanza
 Già mai d'idolatrarti,
 Quest'alma la scierà.

Fido &c.

SCENA QUARTA.

Arfindo solo.

Misero, e che mi vale
 Superar là nel Campo
 Con Eroico Valor l'istessa morte,
 Se nel Raggio, onde auuampo
 Il mio Signor tuale
 Mi vieta d'ottener beata Sorte
 Del tuo sembiante vago
 Pulcheria idolatrata
 Con l'amoroso strale
 M'incise il picciol Nume
 Ne l'intimo del Cor la bella Imago
 Ha: nel Volto vn certo brio
 Che sà troppo innamorar
 Innessò le sue facelle
 Ne le Stelle

Di

Di tue luci il nudo Dio
Questo Petto ad infiammar

Hai &c.

Hai negl'Occhi vn certo Vezzo,
Che sà l'Anime abbagliar:
Al fulgor del tuo bel lume
Nudo Nume
Con vn lucido dispregio
Mile Cori sà piagar.

Hai &c.

S C E N A Q V I N T A.

Licinia, Arsindo.

Lic. S'Empre incontri feroci,
Io vò cercando Amore, e trouo Marte.

Ars. Questa è de la mia Dea
La fida Aralda, e del mia Sol l'Aurora.
Arsindo à tuoi Amori
S'apre facile il varco, ardisci Aita
Porge al fine ad asdir forte gradita.

Lic. Egli parla d'Amor; mio cor confida.

Ars. Giouineta vezzosa,
Che sù le labra intatte
Vanti l'ostro di Tiro, e nel tuo Volto
Par che nuotin le Rose in mezzo al latte.

Lic. E che farà? la forte
Voglio offerar nel Crine (ci di me parla)
O' Trionfante Duce
Vna tua Senna vmile à te si prostra.

Ars. Porgi aiuto ad vn Petto,
Che tramitto d'Amor langue, e si more

Lic.

Lic. (O' propizio Destini Licinia, core)

A' tue amorose voglie
Darò tutta mè stessa

Ars. (Partiteui da me gelose doglie)
A traboccante affetto
Soccorso porgi

Lic. E che dis'io? col guarlo
De' miei lumi lucenti
Il Pargoletto Arcier vibrolle vn Dardo.)

Ars. Sappi, che ad vn bel Volto
Qual Fenice d'Amor l'Anima accendo

Lic. (Ah ch'egli è ver, ch'in mezzo al Cor l'ha)

Ars. E che dentro al mio seno (colto)
Mongibello cocente Amor radura.

Lic. (Già me l'imaginais Che gran fortuna!)

Ars. Bella, dunque languente
Deh

Lic. Parli pur Signor liberamente.

Ars. Sappi, che ne la Reggia
Arde il mio Cor piagato.

Lic. Di qual Beltà felice?

Ars. De la bella Pulcheria;

Lic. (Iniquo Fato.)

Ars. Ora dunque à dar pace

A la fiamma Amorosa
Nunzia t'eleggo in questo picciol foglio
Annessa è la cagion del mio Cordoglio,
Vanne a la Bella, e di mia pronta fede
Impetra in guiderdon giusta mercede.

Ars. S'vn di giungo a baciari di quel labro
Il viuo Cinabro
Quest'alma felice bramar più non sà
Per dipinger del core

Lz

La piaga
 Su guancia si vaga
 Artifice Amore
 Coldardo farà.

S'vn di &c.

SCENA SESTA.

Licinia sola.

TV' m'hai tradita è Speme.
 E' possibil è Cielo,
 Che in Amor non ritroui vn Di fortuna è
 Son fatta dispensiera
 De' tuoi messaggi, e con à sciutta Bocca
 Mentre ministro altrui, nulla à me tocca.
 Ch'io mai più ereda à bel volto
 Impossibile mi par
 Vn bel viso vezzofetto
 Con vn guardo lasciuetto
 Più non può l'alma abbagliar
 Sol la moda d'ingannar.
 Ch'io mai.
 Ergildo toimè, che veggio!
 Cerco il ben, ttouo il male, incōtro il peggio.

SCENA SETTIMA.

Ergildo, Licinia.

Erg. Ecco l'orgogliofetta,
 Che può vantarsi, chi lo crederia?
 D'hauer la forza mia resa foggetta.

Lic.

Lic. Al tuo eccelso valore
 Riuerente s'inchina
 L'infelice Licinia, ò mio Signore.
Erg. (Che bella Maestà)
Lic. (Che paura mi fà)
Erg. (E d'vopò ch'io le ceda)
Lic. (Già ritorno sua Preda)
Erg. (Già di nouo mi piaga il Dio d'Amore)
Lic. (Già mi torna nel seno il Batticore)
Erg. (Animo, non cader)
Lic. (Che mai farà!)
Erg. (Che bella Maestà)
Lic. (Che paura mi fà)
Erg. (Son vinto) al tuo bel volto
 Sagro affatto i mi-i spirti
 Or, che à vn sol punto
 Restò questo mio Core arfo, e confunto.
Lic. (Si deluda costui) anch'io ne l'Alma
 Per voi Guerriero illustre
 Chiudo vn'Etua di foco.
 (Così fà chi in Amor si prende gioco.)
Erg. Parli dà vero?
Lic. Il cieco Dio l'affermi
 Per te morir mi sento
Erg. O' che felicità!
Lic. O' che contento!
Erg. Giura
Lic. Ogni Nume inuoco
Erg. Certo potrò sperar?
Lic. Speta; (mà poco.)
Erg. Perché questa speranza
 Resti ne l'Alma impressa
 Me lo acerti tua man;

Lic.

Lic. Ti dò me stessa .

Erg. Amante più felice
Non adorò Beltà

Lic. Di più pretendi ?

Erg. Che nel fermo tuo Petto
Viua eterna la fede .

Lic. Io tel prometto .

Erg. Fatto contento

Lic. E doue ?

Erg. A' seguir d'Alarico il Piè Reale

Lic. Sarai costante ?

Erg. Sì, più d'vno Scoglio

Lic. Riporgimi la man, vò, non ti voglio .

S C E N A O T T A V A .

Ergildo solo.

A Mè ? senti spergiura,
Se più torni al mio aspetto
Di farla pagare io ti prometto .

Imparate ò folli amanti

A' seguir vaga Beltà :

Occhio nero, e bella Bocca

Se vn sospir da l'Alma scocca

Fabra è a l'or d'infedeltà .

Imparate &c.



S C E -

S C E N A N O N A .

Grotte fuori di Roma .

Onorio in Abito rustico .

R Ota di Nume instabile
Volge labile,
E con lubriche vicende
Ad vn cenno di la sù .
Cangia i Scettri in rozza Canna,
E nasconde in vil Capanna
Chi trà Reggie in Trono fu .

Così la Cicca errante

A pena d'vn Monarca

Concede al fianco lasso

Per Tèda vn'Antro, e per Guàntiale vn Sasso,

Saziati pur Fortuna,

Ritolgiti il tuo Scettro,

Il Serto, il Regno prendi ;

Ciò, ch'è tuo, nulla curo ;

Mà di più, che pretendi ?

Ah ben rapirmi puoi le Gemme, e l'Oro ;

Mà non ciò, ch'è del Cor proprio Tesoro,

Non è Rè, chi al mondo impera ;

Mà chi inuitto, o Trionfante

In se stesso sà regnar,

E la Sorte, ò lieta, ò fiera

Con intrepido sembiante

Può mai sempre disprezzar .

Non è Rè &c.

6 C E -

SCENA DECIMA.

*Valeria in Abito da Elmo,
Onorio in disparte.*

Val. **P**Er giungere al mio Bene
L'ardir m'appresti Amor,
Che l'Anima Guerniera
Di Bellicosa schiera
Temer non sà il furor.
Mà che veggio! D'Onorio
Non è questi il sembante? il Core istesso
Con Palpito indefesso
Lo confessa, e lo giura; il rozo velo
Non l'ascende à quest'Alma; Onorio amato
Sì, che ver tè; mà ferma;
Valeria, esser può forse
Di Demone fallace
Illusion

Val. Dio d'Amore
Parlami al Core
Se questi è il mio Sole,
O' pur se la speme
Quest'Alma ingannò?
Rispondimi sì;
Rispondimi Nò;
Se in rustico velo
Il Numè di Dio
Ancor si celò,
Si spera, si tenti,
Aidire; mà nò.

Dio &c.
S C E

SCENA VNDECIMA.

Onorio, Valeria.

Ono. **B**ella Valeria, ancora (no 2)
Nò conosci il tuo Rege? Onorio io so-

Val. Onorio Anima mia: il Ciel cortese
Lodo ben mille volte, or che sicuro
Da le Squadre nemiche io ti riueggio.

Ono. Fù scorta à miei perigli (le
Quel Dio, che impugna in Ciel fulmineo Te-

Val. Raggio d'amica speme
Frange al Duolo del Cor l'oscuro velo,

Ono. Mà come in viril manto
Nova Pallade armata
Fuggi da l'Inimico;

Val. Per inuolarmi ascosa
Discoprì questo seno
Saggia frode amorosa

Ono. Questa amica Spelonca
Fia ricouro Reale a la tua Salma,
Sin che muti il rigor barbara Sorte,

Val. Più non pauenta l'Alma
Se con tè viuerà sino alla morte . . .

**Pur vi miro begl'occhi, che adoro,
Pur ti stringo nel Seno ò mio Rè;
Di contento s'io peno, s'io moro
Te lo acerti la pura mia fè.**

Pur vi &c.

Ono. Pur ti veggio, ò speranza del core
Pur felice t'annodo 'al mio sen
Il bel Raggio de l'astro di Amore

Por-

Porge o'l fine a quest'alma il ferer.
Pur ti veggo.

SCENA DECIMASECONDA,

Torifmondo, e detti.

Torif. S'ire, ò come opportuno
Rimito il Regal Ciglio!

Val. Che sia!

Tor. Come imponesti

Già radunai le Schiere, e ad un sol cenno
Viun pronti i Vassalli: or perche l'en pio
Pria che dinouo il Sol cada ne l'onde
De Latini Nerei

Brama veder le nuotatrici Gare,

Con assalti improuisi
D'vopo è assalir le mura,
Espugnar gl'inimici,
E porgere à tua man Paimè sì rare.

Ono. Mà come?

Val. Ed'in qual modo?

Tor. All'pr che affisso,

Terrà lo sguardo a le Carole ondose,
Da insidiola cima
Cadrà del Tebro in seno

Val. Sì sì con alma forte

S'uccida l'Inimico; innalzi i Vanni
L'Aquila trionfante,
E viari à Gige reo fiamma tonante.

Ono. Sì miei spiriti guerrieri à trionfar
Dal Valorgià vinta, e doma
Sorte à noi porga la Chioma,

Et

Et il Sol con lampo vago
Corra pur dal Gange al Tago
Nostre Glorie à incoronar.

Sù &c.

Val. Sù miei fidi seguaci à guerregiar
Con il lampo de la spada
L'Inimico a terra cada,
E la sù da l'alte Sfere
Presti Gioue a nostre Schiere
Stra li zuccai ad atterrar.

Sù &c.

Fine dell' Atto Secondo.



C

AT



A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Camere,

Alarico, Pulcheria.

Ala. **B**ella mano, il tuo candore.
Al mio sen vibra lo strale,
Pur ferito questo Core
Da te sola
Prua il Balsamo vitale.

Bella &c.

Pul. Prigioniera in questo nodo
Amerò chi m'hà legata,
Se felice ogn'or più godo
Del legame,
Che mi rende imprigionata.

Prigioniera &c.

Ala. Se i tuoi vezzi rai

M'

M'accesero nel Cor sì viuo ardore;
Bella Pulcheria omai
Lascia, che del tuo petto
Infrà la neue pura
De le viscere mie tempri l'arsura.

Pul. O Dei che sento? Sire
Mà.....

Ala. Di che temi? in seno
Al Tonante di Roma
Noua Giuno farai.

Pul. (Cieli, che farò mai)

Ala. Andiam.

Pul. Deh almen riguarda
De la Plebe loquace

A gl'infami sussurri, al Regio onore?

Ala. L'esser cara à vn tal Rè pregio è maggiore.

Pul. Mio Duce, ah nò, pon mente,
Non irritar gli Dei con empie proue.

Ala. De i peccati d'Amor si ride Gioue,
Non più tosto acconsenti.

Pul. Il mio costante onore
Resista al tuo potere. Alma ferina.

Ala. Perche tanto rigore?

Pul. Son Vergine Regale, e son Latina,

Ala. Guancie belle, & amorofo

Deh lasciateui baciari,

Sopra l'ostro de le rose

Vn Regnante

Hà risolto di spirar.

Guancie &c.

C 2

SCE-

SCENA SECONDA

Arfindo, e detti.

Arf. **P**ER ottener del foglio la rif-po-
sta
Si ritira.

Il Rè!

Pul. Condona, e se al tuo piede

Oggi il Mondo s'inchina

Per tuo maggior Trofeo

L'onor, fagro agli Dei serba, & onora.

Arf. (Quel tuo vago splendor troppo innamorato)*Ala.* Che Dei diuiso hà meco

Gioue l'Impero, ei le sue Stelle regge;

Il mio voler de l'Vniuerso è legge;

E se Gioue ciò fece,

Perche à norma di lui far ciò non fece?

Pulcheria omai t'arrendi

Se vn Rege à suoi piacer tuo sen destina.

Pul. Non deggio.*Ala.* E chi lo vieta?*Pul.* Son Vergine Regale, e son Latina.*Ala.* Occhi cari sì viuaci

Date omai bando al rigos,

Sù quel volto con i baci

Deh lasciate

Ch'io vezzeggi il Dist d'Amor.

Occhi &c.

553. 553
663. 663

SCE-

SCENA TERZA

Torismondo, e detti.

Tor. **P**ER indagar Pulcheria (oh Dei, che misero)
Il Rè co l'idol mio?

Ombre mute ascondete il mio desio.)

*Si ritira dall'altra parte.**Arf.* (Che farà)*Tor.* (Che sia mai)*Pul.* (Resisti ò Core) *Ala. le fa forza.**Ala.* Al Talamo amato io porto il Piede.]*Tor.* (Torismondo, che pensiti)*Arf.* (Arfindo, che risolui?)*Pul.* (Pulcheria, che farai? Vna la fede)*Ala.* Ancor mi vieti ingrata? di nuouo fà forza.*Pul.* Ancor m'assagli impuro?*Tor.* (Così tenta quell'Alma?)*Arf.* (Così sprona il mio Bene?)*Ala.* Ah col rigore al fine

Cederai à mie voghe.

Pul. Sì, mà pria con il sangue

Etinguerò l'ardore.

Tor. (Ah col renderlo cfanguè

Darò fine al rigore)

Arf. (Ah con vn nuouo inganno)*Ala.* Cederai. *à Pulcheria.**Tor.* (Caderà l'empio Tirano.)

C 3

SCE-

SCENA QVARTA.

*Arfido, Torifmondo, Alarico, Pulcheria.**Arf.* Alarico?*Ter.* Pulcheria? *Piano à Pulcheria.**Pul.* Del Tirannoal rigoreInuolami ò mio Duce. *Piano à Torifmondo.**Tor.* Ah traditore? *Pariono di nascosto, mentya.**Ala.* Che m'apportit? *(Alarico offerua Arfido.)**Arf.* Di già come imponetti

Nel sen del Tebro ondoso

Sono pronte le Danze.

Ala. Entro quel petto

Con amplessi foauì

Liberà l'Alma mia d'Amore i faui.

Si volta verso Pulcheria.

Mà dou'è?

Arf. Chis?*Ala.* Pulcheria.*Arf.* Non sò, fuggì veloce.*Ala.* Ingratas e tu che audace

Ofaste penetrar ne Regi alberghi

Pagherai con la vita

Si temerario ardir.

Arf. Io?*Ala.* Sì per sempre

Fuggi da gli occhi miei.

Arf. Rifletti ò Sire.*Ala.* Odi, ò fà ch' à miei cenni

L'inumana si renda,

O pur da vn Rè sdegnato

Il

Il tuo fallir cruda sentenza attenda. *parto.*

SCENA QVINTA.

Arfido Solo.

O Di, ò fà che a'miei cenni

L'inumana si renda,

O pur da vn Rè sdegnato

Il tuo fallir cruda sentenza attenda.

Arfido, che farai? Ah sì col sangue

Del Germano innocente

Si spezzi di Pulcheria il duro Core,

E pur ch'io viua non si pensi à Amore,

Come l'onda incalza l'onda

Così Amor vinca l'Amor.

Più gradita

M'è la vita,

D'vna chioma crespa, e bionda,

Che annodò questo mio Cor.

Come &c.

SCENA SESTA.

Licinia con Lettera nelle mani.

Infelice Licinia, or che foziera

De Messaggi d'Amor t'elegge il Fato,

A seruir quel Signor così garbato

Quiui aggiro le piante;

Mà temo, che Pulcheria

E' troppo ne l'onor forte, e costante.

Ne le cose amorose

C 4

Son

Sol le belle oggidì troppo ritose?
 Non è l'arte d'onestà,
 Che vna cosa in apparenza,
 Che non serba sussistenza,
 Fuor che presso à chi non sà,
 Che vna cosa in apparenza
 Non è l'arte d'onestà.
Nel partire incontra Ergildo.

SCENA SETTIMA.

Ergildo, Licinia.

Erg. QVesta volta ti ci hò colto,
 E fuggir più non potrai,
 Se ingana'ti questo Core,
 Or pentita del rigore
 Fia che prouì pene, e guai,
 Questa &c.

Lic. (Maledetto costui) Signore à torto
 Voi m'offendete, ora che sempre pronta
 Sono al vostro voler.

Erg. Perche schemirmi?
Lic. Feer sol per prouare il vostro affetto?

Erg. Eh non ti credo più.

Lic. (Che farò mai
 Per isfuggire il temerario ardite?)
 Deh

Erg. Non c'è più che dire.

Lic. (A stuzie doue siete?)

Erg. Questa volta ù sei dentro la Rete?
 Piangi pure, che assai mi piaci
 M'innamori col lagrimar,

Del

Del mio sen l'aspro rigore
 Del tuo pianto il caldo vmore
 Non hà forza di placar.
Lic. Stringi pure, che assai mi piaci
 Di tè sempre fedele farò.
 A la sfera del Sole ch'adoro
 A' impetrare l'amico ristoro
 Questo core aggirerò.
Fuggela sciandogli il mano in mano.

SCENA OTTAVA.

Ergildo solo.

MA doue? ferma, ancora
 Con vn nouello scorno
 M'oltraggi? Se più torno
 Ne l'amoroso intrico
 A inuilupparmi; io priego, basta:
 Gioue m'intende lui, sò quel, che dico.
 E' la femina vna sfinge,
 Che ingannar troppo ben sà;
 Mà col volto allenta, e finge,
 E del seno
 Nascondendo và il veleno
 Sotto i fior de la beltà.
 E' la, &c.



S. C E N A N O N A.

Loggè.

Torismondo, e Pulcheria, che lo trattiene.

- Pul.* **F**erma troppo crudel
Tor. Lascia importuna,
 Che con il proprio ferro
 Vò dar fine al dolor.
Pul. Deh lascia, ascolta,
 Cieca ne' suoi deliri
 Vn'empia Gelosia troppo trascorre:
Tor. Va' alma, ch'è fedel la vita abborre,
Pul. Odimi,
Tor. Che dirai?
Pul. Che del Tiranno
Tor. Infra le braccia fosti s
Pul. Sì; ma sempre fedele.
Tor. Ti confessi fedele ad altri in braccio
Pul. Non lega questo Cor fuor che il tuo laccio.
Tor. Hò risolto di morire,
 Che così viuer non sò,
 Già che Amore
 Raddoppiando il suo rigore
 Vuol ch'io pera, perirò;
 Mà con l'ombra d'ogn'or t'agiterò.
 Hò risolto, &c.
Es toglie la spada, e tenta uccidersi.
Pul. Hò caro Torismondo, anch'io di morte
 Volo contenta in sen, con nodo eterno.
 O frà viuenti, o frà gl'ignudi spiriti

Hò

- Hò risolto mio ben sempre seguirti.
Tor. Pulcheria, ah nò, deh ferma
Pul. Lascia pur, che dal Dì faccia partita
Tor. Ah nò, sei l'Idol mio, sei la mia Vita.
 Se regna in tè Pietà
 Placati Bella mia, non più rigor.
 Son tutto fedeltà, *S'inginocchia;*
 Scaccio la Gelosia,
 Piango il trascorso error.
 Se regna, &c.
Pul. Ergiti, che quest'Alma
 Resistere non puole a' tuoi lamenti.
 Mi eredi?
Tor. Il rio sospetto,
 Che ingannò questo cor, fugge dal petto.
 Vorrei franger del Numè bendato
 Lo stral che piaga:
 Nel petto hà il mio cor;
 Ma sì cara è del seno la piaga.
 Che se miro pupilla si vaga
 In vn punto suanisce il dolor.
 Vorrei &c.
 Già de del Vandalo in breue
 S'attende al Tebro in riuà il Pic nemico.
Pul. Per dar fine a le pene
 Con le Squadre più fide
 Ad Onorio ti porta, al Regio Alcide.
Tor. Pur che tù sia fedele
 Quest'Alma gioirà.
 Sin che il Fellone audace
 Da l'Apice fallace
 Nel Tebro caderà.
 Pur che, &c.

C

6

Pul.

Pul. Se non farai geloso
Ogn'or t'adorerò,
Efiglia pur la pena,
Che al Crin che m'incatena
Quest'Alma annoderò.

Se non, &c.

SCENA DECIMA.

Arsindo, Teodosio, Pulcheria.

Ars. **A**D vbbidir del mio Signor Regnante
I comandi severi
Volge *Arsindo* le piante, assai mi cale.
La vita più de l'amoroso strale.

Pul. E doue è crudo, e doue
Con *Teodosio* il mio Germano Infante?

Ars. Ad ammollire il tuo spietato Core.

Teo. Guidami pure à cruda morte in braccio,

Pur che il mio sangue sparso

Da l'innocente salma

Irrighi al Regio onore integra Palma.

Ars. Bella del tuo Germano

La libertà, la vita

Solo da tè dipende.

Pul. Come?

Ars. Se corrispondi

D'vn Regnante a l'affetto

Fian sciolte le Catene;

Pul. In van con noui affatti

Tenti il mio Cor, che nulla à cid s'inchina.

Ars. Sei d'animato scoglio?

Pul. Son Vergine Regale, e son Latina.

Ars.

Ars. E lascia

Pul. Non fia vero

Ars. Ancor l'alta Lucrezia

Cedè à Sesto

Pul. Che più parti.

Ars. Deh temprà

Il rio furor di quel tuo bel sembiante!

Pul. Son Vergine Romana, e son costante

Ars. Col sangue del Germano

Spezzarò di quell'Alma il fier rigore,

Pul. Sì; mà non fia ch'io ceda à impuro Amore,

Ars. Vittima esanimata

Già cade a le tue Piantè.

Pul. Son Vergine Romana, e son costante.

SCENA VNDICIMA.

Teodosio, Arsindo.

Teo. **P**ulcheria non temere, à vn'Innocente

Assistono le Stelle.

Sappia pur forte resistere:

In quel petto Alma d'onor;

Non l'atterri orror di morte;

Mà ad ognor seuera, e forte

Del Destin vinca il rigor.

Sappia, &c.

Ars. E farà ver, che resti

Da femina nemica vn Rè deluso?

S'uccida *Teodosio*,

Si sueni l'umana; apprenda il mondo;

Che non più Amico Marte

À la Venere sua l'Amor comparte,

Del

Del negro Tattaro
 Torbidi spiriti
 Accendete
 In quest'Alma tremendo furor,
 Vostra face il seno m'irriti,
 E à domar chi rigida fù
 Da l'orrore di colà giù
 Ogni Eumenide
 Sorgi, e infiammi l'vsato valor.

SCENA DVODECIMA.

Grotte con Teucre

Onorio, Valeria, e Soldati.

Ono. **N**on spero Vendetta
 Chi ardire non hà:
 Qual Achille impugna il Brando,
 E vibrando
 Strali, e folgori in vn punto,
 Chi il Lazio inceneri, vedrò consunto.
 Qui fermate le Piantè
 De la Romulea sede alti Guerrieri;
 A vn cenno di mia destra
 Animosi pugnate,
 Atterrate, e l'indegno
 Cada al suolo succate, e forga il Regno.
 Val. Con Anima più forte
 S'assalgan gl'Inimici; vn Core ardito
 De Vandali superbi
 Non paurenti il furor; Onorio ardire
 Il Cielo a' nostri Voti

Al

Al fine sarà scorta,
 In Trono coronata
 Ritomerò Regina, ò sarò morta,
 Sin che in Ciel d'amica Stella
 Vedrò il Raggio à folgorar
 Sorte tiranna, voglio sperar
 L'aspetto instabile,
 Proteo mutabile
 Spero vn giorno incatenar.
 Sin che, &c.

SCENA DECIMA TERZA.

Terismondo, e sudetti.

Tor. **R**egina, eccoti il Crine (po
 Che ti porge Fortuna; è questi il Cā:
 Oue il Vandalo audace
 Morrà per questa Destra; Onorio in breue
 Con armati Vassalli
 Più vicino a le mura
 Fia, che porti le piante, al Tebro in seno
 Già per pochi momenti
 Verrà il Barbaro Rè; morte improvvisa
 Da ruinoso foglio
 Trà quell'onde darà Tomba al suo orgoglio.
 Val. Noi che faremo?
 Ter. A l'ora
 Con affalti improvvisi
 Da' Ceppi scioglierai l'oppressa Roma;
 E il Serto fermerai su la tua Chioma.
 Ono. Ti stringo amico Duce; a Per ch'il suono
 De le Trombe più fide

Mi

Mi chiamerà a l'Impresa,
 Con il braccio guerriero
 Correrò fortunato à la Vendetta:
 Vendicare i miei torti à mè s'aspetta.

Tor. Dunque miei fidi a l'Armi, a'Regij Tetta
 Ritorno in questo punto
 Il Goto Polifemo

Cadrà per la mia man ne l'onda absorto.

Gal. Ogni nostro desir i veggo in Porto.

E risorta nel mio Core

La speranza di regnar.

Di quest' Alma

Ne la Calma

Più costante il Dio d'Amore

Far che torni à galleggiar.

SCENA DECIMA QVARTA.

Alarico, Soldati.

NE la Rete di vn Crine dorato
 Il Nume bendato
 D'improuiso quest'Alma annodò,
 Mà non sò
 Per dar bando a l'acerbe mie pene:
 Col raggio di spene
 Se vscune potrò.



SCENA

SCENA DECIMAQVINTA.

Arfindo, Alarico, e detti.

Arf. **S**ire.
 De l'Idol mio
 Che narri? che rapporti?

Arf. Qual S'ice d'Animaspe
 S'indurò a le mie precii,
 Furon vane le forze, e tutta è gelo.

Ala. Indegno, & osi ancora
 Col tuo villano a'petto
 Irritar del mio ciglio
 La maestà tonante? il caldo sangue
 Del tuo petto frenato
 Ammollirà il rigor d'vn sen gelato.

Arf. parte.

[SCENA DECIMASESTA.

Pulcheria, e detti.

Pul. **F**erma mio Rè, qual Furia
 Contro vn Alma innocente
 Ti sprona a la vendetta? Io con il Petro
 M'offro a le piaghe; e moro
 Contenta a l'or, che ciò sia tuo diletto.

Ala. Ch'io t'offenda cor mio? mai non fia vero
 Purche esigli dal Volto
 L'Aquilone Superbo;
 In Arringo amoroso
 Senz'armi, e senza scudo

Faro

Farò le mie vendette à petto ignudo.

Pul. (E lo soffrite ò Dei ?)

Ala. Andiamo

Pul. (Ardire

Si finga col Tiranno) eccomi à cenni

Ala. Soura l'aurato foglio

Ne l'Apice lucente

Darò tregua co' baci al mio cordoglio.

Pul. (Pria bacierai la morte)

Fanno sopra un Palco, e doppo gran Sinfonia, e varj Ginocchi di Nuotatori Ala. dice.

Ala. Ma qual sonno improvviso

Affale queste luci ? ah nel tuo seno

Bellissima Pulcheria

Deh lascia, che riposi Alma Reale.

Pul. (Eia il mio petto al tuo ardir Tòba fatale.)

Ala. Pur che sogni il Bel, che adora

Posa lieto vn Regio amante;

S'altra Pace non implora,

Che il feroz di quel sembiante.

S'addormenta.

Pul. Ei dorme : Io di sua vita

Noua Cloto sdegnara il fil recido.

Le dà vn colpo.

Cadi fellon, e con quell'onda pura

Estingui d'empio Amor la fiamma impura.

Cade nel Tenere.

SCENA DECIMASETTIMA.

Onorio, Torismondo, Valeria, Soldati, e Guerra.

Ono. Mici è questi il tempo,

Val. **A** Onorio ardite.

Ono.

Ono. Di Vandalica stragge

Il Tebro fumi ; e lento

Tributi al Mar l'imporporato Argento.

Val. Appiesti à la tua mano

Tutti i suoi Strali il pargoletto Amore;

Marte t'infiarmi il Cor di fiero ardore.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Torismondo, Arfando, Teodisio, e detti.

Tor. **C** Edi à l'inuito Brando

Arf. Vn Vandalo animoso

Pria prouerà la morte,

Che cedere al rigor de la sua sorte. *Arf. cade.*

Tor. Cadi superbo

Arf. Anteo

Risurgerò più forte

Tor. Io col tuo sangue

Darò fine al furor *E à mosta d'ucciderlo.*

Ono. Deh ferma

Val. In seno

Al Tebro fluttuante

Si getti l'Inimico;

Ono. Ah nò la Vita

Si conceda al Guerriero; e vegga il mondo

Che pel Romulo Suolo

Sempre Virtute impera.

Teo. Oggi da Onorio

Qual sia il Valore impari;

Arf. Per tanto Eroe la Schiauitù m'è scara.

(Barbaro, Traditore)

Pul.

Pub. Con Generosa mano

Mi rapì Torismondo a l'Empio Duce,

Fal. Scieneteui ò luci belle

Già il Timore qual lampo spari,

Ridan pure ne i lumi le Stelle,

Ch'ogni Nembò di doglia suanà,

Ono. Pur ti veggio ò Pulcheria

Pub. T'inchino ò mio Signore

Ono. Al fin riccuo

Da frode, e da Valore, e Vita, e Regno

Ter. Amise Gioue in Cielo al Gran disegno,

SCENA DECIMANONA.

Licina, Ergildo, e detti.

Lic. **S**ire, Signore, aita

Ergildo il temerario

Erg. corre dietro à Lic.

Ver me spira furore

Erg. Indegna mori *e trattienuo da un Soldato*

Ter. In vano

Fallace atdit t'accendes

Se dal mio Acciar la Vita tua dipende.

Lic. Così interviene à chi troppo pretende,

Erg. Tù me la pagherai *à Licinia.*

Ono. Teodosio al piede

Franganfi le Catene al Regio Soglio

Meco tù regnerai,

Cheà sostentar di Roma il Ciel pesante

Fia Onorio Alcide, e Teodosio Atlante,

Ter. Sarò del fianco tuo Scudo costante

Ter. Onorio, mio Signore

S'vna

S'vnaqua à tuo prè trà mille Acciari armate

Espose Torismondo

Il suo Petto feroce :

Deh concedi Pulcheria a la mia fede

Sposa, e Conforte

Pub. Il Core

Di quel vago sembante

Già scorre vn lustro è corrisposto Amantè,

Ono. Del Nume faretrato

Se con vicenda eguale

Splende per voi la face

Torismondo, Pulcheria

Ti concedo in Isposa

Lic. (Che Donna venturosa)

Ono. Al fin perche più lieto

Splendà di puri Gigli

Imeneo coronato entro la Reggia,

Meco venite, e in tanto

Ogni Cor d'Alarico esulti al pianto.

Tutti A le Gioie, a le Pempe, al Canto, al Canto

Pub. Rida pure quest'alma nel seno

Che il sereno

Già Amor v'apportò

Già nel Cielo ogn'Iride bella

D'Imeneo la splendida Stella

Ogni nube dal Regno esigliò.

Rida &c.

I L F I N E,

1887
Sonia Lamab
y...

...

...

...



WARBURG INSTITUTE

DBH1450

PASSANI: ALARICO

